

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

Il pre-Simposio: tracciamento del Liside di Platone



5 novembre 2024ù

Francesco Boemio

Il Liside rientra tra i dialoghi, definiti dalla critica, giovanili di Platone. Caratteristica distintiva di questa categoria di opere è l'approccio maieutico-socratico che si focalizza su un tema specifico, e la matrice aporetica, cioè una conclusione non conclusa, lasciata aperta, intenta a indurre una riflessione nel lettore senza fissarsi su una specifica definizione (approccio questo più riguardante i dialoghi maturi, con la teorizzazione e la formulazione della dottrina delle idee). Nello specifico, nel Liside si affronta il tema dell'Amicizia (Philia in greco).

Socrate incontra Ippotale e Ctesippo, che lo invitano a recarsi alla nuova palestra, dove insegna il sofista Micco e dove vi sono bei ragazzi. Socrate chiede chi sia il bello del momento: Ippotale cerca di sfuggire alla domanda prima, poi è costretto a fare il nome di Liside, di cui egli stesso è innamorato e a cui dedica versi e composizioni in prosa. Entrati i tre nella palestra, viene presentato in modo preciso il modo errato di instaurare un rapporto di amicizia e a Ippotale vengono imputati diversi errori, tra cui credere di poter conquistare l'amato cantandone gli elogi della famiglia, rischiando così di renderlo superbo e presuntuoso o di esasperare l'amato non ancora conquistato. Ippotale ignora, dunque, cosa sia un vero rapporto di amicizia e chiede a Socrate consigli su come possa conquistare l'amato. Si apre così la discussione sul cosa sia la Philia. Dopo l'incontro con Liside e Menesseno, e con la dipartita temporanea di quest'ultimo, inizia la conversazione tra Socrate e Liside sulle

caratteristiche dell'amore e dell'amicizia dei genitori per i figli. Si pone la domanda: perché i genitori impediscono di fare ai figli quello che vogliono, per poter essere felici? La risposta è di Socrate: i genitori lasciano fare ai figli quello che vogliono per quanto riguarda quelle cose di cui hanno conoscenza. Di qui il nesso tra amore e conoscenza e tra amore ed educazione. Fare quello che si vuole non significa essere liberi perché fa quello che vuole solo chi sa e chi sa è vincolato dalle norme della scienza. La libertà finisce per coincidere con il sapere. Ritornato Menesseno, si apre una nuova questione, cioè se l'amico sia l'amante/colui che ama o l'amato/colui che è amato, che Socrate affronta facendo ampio uso di una tecnica eristica (si tenga presente la differenza tra l'eristica dei sofisti e quella di Socrate). Se non sussistesse un amore reciproco, sembrerebbe che nessuno dei due sia amico dell'altro. Socrate sembra allora affrontare il problema per altra via, partendo da Omero e da Empedocle, riportando l'affermazione che "il simile è amico del simile". Ma ciò può valere solo per i buoni, perché solo i buoni sono simili fra loro, mentre non lo sono i malvagi che mutano di continuo (idee/mondo sensibile; essere/divenire). Ma il buono è già di per sé autosufficiente, dunque che bisogno avrebbe di un amico, anch'egli autosufficiente? Con riferimento stavolta a Esiodo, si potrebbe pensare che sia vero il contrario, cioè che il fondamento dell'amicizia sia il dissimile e non il simile, il disuguale e non l'uguale. Tuttavia, ciò non può essere vero o si dovrebbe ammettere che il cattivo è amico del buono o viceversa. Non bisogna confondere la forza attrattiva (dei contrari) con l'amicizia. Neppure questa seconda tesi regge. Dunque, il fondamento dell'amicizia sarà forse qualcosa di intermedio tra il simile e il dissimile, ciò che non è né buono né cattivo. Solo ciò che non è né buono né cattivo può essere amico del bello e del bene. La causa per cui ciò che non è né buono né cattivo ricerca l'amicizia del buono, consiste nella presenza in esso di qualcosa di cattivo. Esso infatti non può essere del tutto buono o sarebbe autosufficiente. Ma la presenza (parousia) del male non ha ancora reso cattiva la persona in cui esso è presente, bensì innesca in lei il desiderio dell'amicizia del bene. Dunque l'amicizia del bene scaturisce dalla presenza di un male, cioè da una mancanza che ne provoca il desiderio; amici del bene non sono né i buoni né i cattivi ma coloro che non sono né buoni né cattivi, cioè i filo-sofi, coloro che non sono né sapienti né arroccati nella loro ignoranza, ma ignoranti capaci di riconoscere la propria ignoranza e orientarsi per questo verso la sapienza. Sarà il Simposio il dialogo in cui Platone parlerà del filosofo come eros, figlio di Poros e Penia, Abbondanza e Povertà, per sua natura manchevole e desiderante. Sul finire del dialogo, Platone introduce il concetto del "Primo Amico". Amico è amico di qualcuno o qualcosa in vista di un fine e a causa di qualcosa; ma questa catena finale non può procedere all'infinito e c'è bisogno di un primum, per cui diciamo amiche tutte le altre cose. Tale "Primo Amico" eventualmente è il Bene. La conclusione/soluzione, mascherata da aporia, è la seguente: "Si è sempre amici di ciò che ci è affine (oikeion); e ciò che ci è affine è il Bene. È evidente che "ciò che ci è affine" è molto più ampio di "ciò che è simile" ma, tuttavia, con questo gioco ironico, Socrate manda in confusione Liside e Menesseno e rimanda la discussione a un interlocutore più anziano. La conclusione aporetica qui presentata sembra aprire la questione al Simposio, in cui non solo Platone si ripropone, alla luce di una embrionale teoria delle idee, di analizzare il tema della Philia, ma in cui si riprende Eros, figlio di Poros e Penia, che si configurerà, nel dialogo della maturità, la matrice stessa della Filosofia.